

Il viaggio di Jan Brueghel il Giovane in Italia

Jan Brueghel in alcune sue lettere scritte dopo il 1621 si era soffermato anche a parlare di un soggiorno in Italia del figlio Jan Brueghel il Giovane (1601-1678) (fig. 2). Già in una missiva del 29 ottobre 1621 il pittore aveva scritto al Bianchi per precisare che se eventualmente la *Madonna della ghirlanda* (quella dipinta senza commissione e, come si è detto, molto probabilmente ora al Prado) non fosse stata gradita al cardinale, egli avrebbe dipinto per lo stesso Borromeo un altro quadro nella successiva primavera. Poi aveva aggiunto che si trattava proprio del periodo nel quale avrebbe anche inviato il figlio a visitare l'Italia: “*ma si Per sorta il Signor Cardinal non gli Piase tener io Mettera altra ordina in tempa del primavera quando io mandera mio figliolo in Italia*”⁷³⁸. In effetti, nella primavera successiva, in una lettera del 7 maggio 1622, parzialmente già vista sopra, il Brueghel, da Bruxelles, scrive al Bianchi per raccomandargli fortemente il proprio figlio pittore Jan il Giovane che stava per arrivare a Milano assieme al giovane collega Philips de Momper (figlio dell'amico pittore Josse de Momper il Giovane):

Desiderando mio figliuolo, di veder l Italia, i dovendo passar per Milano, mi parerebbe di far torto à L'antica nostra amicitia se gli non venesse con espresso ordine mio a far riverenza a Vostra Signoria la quale In tutte l'occasioni ha mostrato colli effetti d'essermi amico e padrone [...]”⁷³⁹.

Il pittore riferisce inoltre che i due giovani “*non hanno ancora L'esperienza del mondo*” e quindi “*caso ch'egli si fermasse qualche tempo in Milano*” supplica il Bianchi “*di volerlo assistere col suo prudente consiglio et Indrizzo*”. Non solo. Informa l'amico milanese di aver “*commandato*” ai due giovani pittori:

⁷³⁸ BAMi, *G 280 inf*, n. 51, f. 83r, Anversa, 29 ottobre 1621, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. LXV, pp. 231-232.

⁷³⁹ BAMi, *G 280 inf*, n. 53, f. 85r, Bruxelles, 7 maggio 1622, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 67, p. 237. Sul viaggio di Jan il Giovane, cfr. BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 140; ARGENZIANO, *Sulle tracce dell'italiano oltre confine*, cit., 2017, p. 245; ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019 p. 192, nota 18. Per l'ospitalità offerta da Ercole Bianchi a Philips de Momper si veda la nota 272. La HÄRTING, *Der buchhalterische Jan Brueghel der Jüngere*, cit., 2024, p. 58, ha sottolineato che, almeno dalla metà del Seicento, il soprannome ‘dei Velluti’ (“*flurweelen Breugel*”) venne attribuito anche a Jan Brueghel il Giovane. Inoltre la studiosa (p. 60) ha evidenziato che il pittore, dopo aver rilevato lo studio del padre, cambiò il nome da “*Brueghel*” a “*Breughel*”, pur usando, per distinguersi dal genitore, anche il nome “*Breugel*”. Sulle ragioni di questo cambio di nome, deciso nel contesto del mercato artistico di Anversa, si veda anche HANS J. VAN MIEGROET, *Creating Attributability with the Five Senses of Jan Brueghel the Younger*, in *The Primacy of the Image in Northern European Art, 1400-1700. Essays in Honor of Larry Silver*, a cura di Debra Taylor Cashion, Henry Luttikhuisen e Ashley D. West, Leiden-Boston, 2017, pp. 496-497. In questo mio lavoro, però, ho usato solo il nome ‘Brueghel’.

di far humilissima riverenza da parte mia al Illustrissimo Signor Cardinale appresso il quale vostra signoria mi fara gratia di favorirlo della sua Introdutione che mi sarà summamente caro sapendo per Ispierienza quanto vaglia il buon mezzo di Vostra Signoria appresso Su Signoria Illustrissima [...].

Poi, in un poscritto di sua mano (la lettera è stata invece scritta materialmente dal Rubens), Jan aggiunge che l'amico Josse de Momper lo aveva pregato di ottenere anche qualche raccomandazione per il figlio Philips:

Vostra Signoria me paucera avisare de questa negotci et ancho del arrive del mia figlol. che va in Compaignia dalcuni giovene ancho il figliol del mio amico Momper. che ma pregato Per qualche recomandacion. et con questa io me vi recomanda da nove⁷⁴⁰.

Qualche mese dopo, l'8 luglio 1622, il Brueghel scrive di nuovo al Bianchi ringraziandolo per le "tante Cortesie e Carezze" da lui usate a Milano nei confronti del figlio Jan (che allora aveva quasi 21 anni), il quale, evidentemente, era giunto nel capoluogo lombardo almeno qualche settimana prima. Poi aggiunge:

Spero però chegli Impiegarà bene il suo tempo in Italia essercitandosi nel arte con quel studio che ricerca la difficulta di essa, per seguir Lorme et il grado delli suoi maggiori, I perciò li conceda piena liberta d'andar vedendo quei luoci che più li pareranno à proposito per studiar et per guadagnarsi la vita [...]⁷⁴¹.

Quindi 'carta bianca' per il *tour* intrapreso dal figlio. Poi Jan si confida dicendo di aver avuto grandi perdite economiche e che

la vecchiaa se mi va approssimando, di maniera che mio figliuolo si dovera far valere da se senza fidarsi più delle mie fatiche le quali colla eta cominciano a fastidirmi [...].

Proprio per questo il pittore sollecita il Bianchi a introdurre quanto prima il figlio presso il cardinale Borromeo. Nello stesso giorno Jan scrive anche a Federico chiedendo direttamente pure a lui di favorire e di proteggere il proprio "figliuolo":

Spero chel mio figliuolo havera Compijto col fare humilissima riverenza Conforme al ordine mio a Vostra Signoria Illustrissima che Supplico sia Servita di favorirlo dolla sua bona Gracia i protezione conforme alla solita Sua Cortesia et amorevolezza verso li Suoi Servitori benche di poco merito [...]⁷⁴².

⁷⁴⁰ BAMi, G 280 inf, n. 53, f. 85r, Bruxelles, 7 maggio 1622 (poscritto), da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 67, p. 238.

⁷⁴¹ BAMi, G 280 inf, n. 54, f. 86r, Anversa, 8 luglio 1622, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 68, p. 239.

⁷⁴² BAMi, G 234 inf, n. 1, f. 1r, Anversa, 8 luglio 1622 (poscritto), da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo, cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 69, p. 242.

Il 1° agosto 1622, dopo neppure un mese, il cardinale Borromeo risponde al pittore. Nella parte finale della lettera, Federico gli comunica che Jan il Giovane era giunto “alcune settimane sono in queste parti”. Di certo, come vedremo anche nella prossima missiva, per “queste parti” il cardinale intendeva ‘presso di lui’ e non genericamente in Milano perché, in realtà, come si è appena visto, il giovane artista era arrivato in città varie settimane prima dell’8 luglio 1622. Poi Federico aggiunge di aver invitato Jan II ad alloggiare nel proprio palazzo (ovviamente in quello arcivescovile) (fig. 18) per il rispetto che riteneva di dovere verso Jan padre (fig. 111):

Quando il figlio di Vostra Signoria venuto alcune settimane sono in queste parti, si è lasciato conoscere da me, io l’hò invitato ad alloggiar’ in questa casa et hora v’alloggia accarezzato da me con[?] lip.[?] per rispetto della persona di Vostra Signoria, et ove potrò giovarli lo farò volentieri. Con augurarle per fine ogni contento⁷⁴³.

Il giorno dopo, il 2 agosto 1622, il cardinale ancora così scrive al Brueghel:

Quanto al figlio di Vostra Signoria, essendo egli venuto da me circa dieci giorni sono, io l’hò veduto volentieri, e fatto alloggiare nel in casa mia, e lo tratterò in ogni occasione come richiede l’affettione mia verso di lei. E se in questo le occorre alcuna cosa me l’accenni. Saluto Vostra Signoria et il Signor Rubens augurando ad amendue ogni vero bene. Praemissis Praemittendis Io mi son allegrato assia d’haver veduto suo figliolo, et è alloggiato qui, come è dovere, et accarezzato come si conviene⁷⁴⁴.

Qui il cardinale Borromeo ribadisce che il giovane Jan era andato da lui una decina di giorni prima (“venuto da me circa dieci giorni sono”) e che era stato alloggiato nel proprio palazzo. Scrive “da me” perché, lo si ripete, il quasi ventunenne pittore si trovava già a Milano diverse settimane prima dell’8 luglio 1622. Intanto al Brueghel arrivano anche le lettere del proprio figlio e il 19 agosto 1622 così riscrive a Federico:

Ho inteso Volunteiri Per lettere del mio figliuolo la gracia et onore che Vostra Signoria Illustrissima le ha fatto di riceverlo fra le suoi servitori domestico; il qual loco ben che fosse il minimo de Casa sua mi Par tanto honorato, ch’io non so come lui et io Potremo giamai esser grati verso Vostra Signoria Illustrissima ne renderli mediante là servitu nostra qualche minimo Contracambio di un tanto favore [...]⁷⁴⁵.

⁷⁴³ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 23, f. 110v, s.l. (Milano?), 1° agosto 1622, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 40.

⁷⁴⁴ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 23, f. 112r, s.l. (Milano?), 2 agosto 1622, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 41.

⁷⁴⁵ BAMi, G 235 inf, n. 194, f. 385r, Anversa, 19 agosto 1622, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. LXX*, p. 243.

Con un artificio retorico, qui Jan attesta che, nonostante il figlio sia stato ricevuto dal cardinale “*fra le suoi servitori domestico*” e che tale luogo “*fosse il minimo de Casa sua*”, si ritiene “*tanto honorato*” per tale accoglienza. Poi il pittore esprime anche una certa preoccupazione per l’avvenire del giovane Jan:

Temo ancora chel mia figliuolo non havra le qualita Competenti a questa grado, ma ben spero chel esempio duna famiglia cosi ben regolata et accostumata come quella di Vostra Signoria Illustrissima lo rendera in Parte partecipe di qualche virtu [...].

Lo stesso giorno anche il pittore Josse de Momper si rivolge al Bianchi per ringraziarlo dell’aiuto offerto al proprio figlio Philips e per informarlo che gli avrebbe inviato due quadri con la preghiera di accettarli (“*Aggiettare*”) per amicizia:

Carissimo bono amico Dopo Salutation sono Sperando contunio la saluto de Vostra Signoria, et me à stato molto Caro de Intendre la vostro disposition per li lettre del mio fiolo Filippo de Momper, il qualo se ringratie molto de tutti Honóre et amita e’ Carezi che Vostra Signoria mostro verse de lui, del qualle Io restero sempre In Vita mia obligato, et prego Vostra Signoria de Hauer un occio sopra de Lui, et dare bon Conselio et Instrucion, per che é de bone Conditione, è pilliara bene de bone parte de Vostra Signoria, Io farò .2. quadre et vi manderò quanto primo, pregando le Vostra Signoria li medesimo pessi In gratia Aggiettare et per amita riceverò [...]⁷⁴⁶.

Dunque i due giovani amici pittori, Jan e Philips, giunti a Milano avevano subito trovato ottimi e sicuri appoggi. Il 23 settembre 1622 Jan padre scrive ancora al Bianchi per ringraziarlo delle “*cortesie usate*” nei confronti del proprio figlio. Ma, accennando alla presunzione della “*gioventù*” del tempo, così commenta con una certa amarezza:

che forse non li convenivano, perche la gioventù s’attribuisce tal volte le carezze fatteli per il rispetto d’altri al proprio merito, et [la gioventù] le tirano in conseguenza [desume] si come le stente [gli stenti] e travagli la disingannano i rendono soleccita è diligente⁷⁴⁷.

Poi il pittore continua precisando all’amico Bianchi le proprie intenzioni riguardo al *tour* intrapreso dal figlio, per il quale aveva programmato un periodo di studio itinerante in Italia “*per il tempo di quattro o cinque anni*” con una prosecuzione del viaggio in Spagna e in Francia:

⁷⁴⁶ BAMi, G 280 inf, n. 55, f. 88r, Anversa, 19 agosto 1622, da Josse de Momper il Giovane a Ercole Bianchi; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, pp. 310-311 (il quale sottolinea che a scrivere fu certamente un segretario del pittore); BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 140.

⁷⁴⁷ BAMi, G 280 inf, n. 56, f. 89r, Anversa, 23 settembre 1622, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 71, pp. 244-245 (anche per la citazione successiva). Si veda inoltre MAURICE VAES, *Le Séjour de Van Dick en Italie (Mi-novembre 1621 - Automne 1627)*, in “Bulletin de l’Institut historique belge de Rome”, 4, 1924, pp. 184-185.

L'intention mia e chegli si fermi In Italia per il tempo di quattro o cinque anni studiando di continuo dietro alle rarit[à] di quella, et dopo faccia al ritorno un giro per Spagna e Francia verso casa, affine che colla esperienza Impari quella discretione chegli non ha da sé; ad usare quelli termini che convenghino ad un par suo e tra gli altri di salutar la sua madre tanto verso lui benigna della quale In sei mesi della sua assenza si e scordato in tutte le sue lettere di fare alcuna mentione de che Vostra Signoria sara servita d'avvertirlo [...].

Alla fine di questa frase il pittore, in sostanza, chiede al Bianchi di dare una girata di capo al giovane Jan affinché impari una certa “discretione” nell’usare i termini appropriati “ad un par suo” e non si scordi, nelle sue lettere, di salutare “sua madre” (cioè Catharina van Marienberghe, la quale, in realtà, come sappiamo, era la sua matrigna) (fig. 2). Nello stesso 23 settembre 1622 Jan indirizza una lettera anche al cardinale Federico per ringraziarlo dell’ospitalità accordata al figlio, ripetendo, con maggiori dettagli, le proprie intenzioni riguardo alla durata e al percorso del *tour* artistico che il giovane avrebbe dovuto intraprendere:

quello che maggiormente mi obliga, è che non solo lo tratta meglio che da par suo In casa sua, ma ancora li offerisce di mandarlo a Roma sotto l'ombra i protezione di Vostra Signoria Illustrissima, La quale è veramente L'intention mia chegli si trattenga In Roma et altre parti d'Italia per il spatio di quattro ò Cinque anni attendendo con ogni Industria e diligenza al studio della pittura e di poi faccia un Gijro verso la Spagna ove li procurarò buon Indirizzo mediante il favore della Serenissima Infanta mia Padrona, essendo passata una occasione che si presentava adesso di far quel viaggio, sarà meglio chal ritorno vegga di passo quelli duoi regni famosi di Spagna e francia [...]⁷⁴⁸.

In questa missiva troviamo proprio la sintesi delle intenzioni di Jan Brueghel il quale stava progettando attentamente il percorso del viaggio di studio per il figlio, cercando anche di ottenere le varie raccomandazioni affinché il giovane Jan potesse girare l’Europa in maniera fruttuosa. Da tale lettera veniamo anche a sapere che il Borromeo si era offerto di inviarlo a Roma “sotto l’ombra” della sua “protezione”. Il cardinale, però, il mese seguente, il 18 ottobre 1622, nel rispondere alla missiva di Jan del 23 settembre qui sopra citata, sottolineò comunque che spettava proprio al pittore decidere il percorso di formazione del figlio “per meglio affinarlo nella professione”:

Al signor Giovanni Brughel. Vendendo ciò, che Vostra Signoria m'accenna coll'ultima sua lettera de 23 settembre, del mandar questo suo giovine ad altre parti, per meglio affinarlo nella professione; non posso dirle altro, se non che à lei spetta di far questa resolutione, e disporre come più le piace, e giudica ispediente al profitto del figlio medesimo, che io, ove

⁷⁴⁸ BAMi, G 234 inf, n. 213, f. 435r, Anversa, 23 settembre 1622, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 72, p. 246.



Fig. 126. Juan Pantoja de la Cruz, *Isabella Clara Eugenia, arciduchessa d'Austria*, Madrid, © Museo Nacional del Prado

*potrò in alcuna cosa giovarli, lo farò volentieri per rispetto di Vostra Signoria, alla quale desidero vera prosperità*⁷⁴⁹.

Il cardinale in questa lettera ribadisce appunto che la scelta della meta più proficua per la carriera artistica del giovane pittore spettava a Jan padre. Ma nel frattempo lo rassicura anche dicendo che, proprio per il rispetto che gli doveva, egli rimaneva comunque sempre a sua disposizione per agevolare il *tour* di formazione che suo figlio Jan aveva intrapreso.

Passano alcuni mesi e il 30 giugno 1623 il pittore annuncia con lettera al cardinale Federico che la sua (seconda) moglie Catharina van Marienberghe (che aveva sposato nell'aprile del 1605) era "*gravida et proximo al parto*" e che quindi stava pensando di individuare i padrini per il battesimo del nascituro (o della nascita). Jan gli comunica di aver già chiesto a "*Sua Alteza Serenissima*", cioè all'arciduchessa Isabella Clara Eugenia (**figg. 126, 36**), di fare da madrina.

⁷⁴⁹ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 23, f. 149v, s.l. (Milano?), 18 ottobre 1622, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 42.

Ma, dal momento che si professa anche suo servitore, scrive di aver “*preso ardire*” di chiedere pure a lui di accettare di fare da padrino (ovviamente delegando per procura il vescovo di Anversa o qualcun altro al suo posto):

Et professendo d'esser servitore antico di Sue SSignoria Illustrissima, ho preso ardire di pregarla ancor a lei onde sara servito di commettere in risposta di questa qualche persona sia il Reverendissimo vescovo d'Anversa ovvero qualcheduno altro per essere testimonio in compagnia di quello che Sua Alteza Serenissima piaccera ordinare al Santo Battesimo della creatura che Iddio mi piaccera dare⁷⁵⁰.

La gravidanza della moglie di Jan andò a buon fine e il pittore il 7 dicembre 1623 scrive al cardinale una lettera in cui, oltre a soffermarsi ancora sulla questione della scelta della madrina e del padrino, come si dirà tra breve, gli comunica che alla figlia (che evidentemente era nata da poco, anche se non sappiamo con esattezza quando) aveva dato il nome di “*Clara Eugenia*”⁷⁵¹. Ovviamente è un nome che era stato scelto da Jan proprio in onore dell'arciduchessa Isabella Clara Eugenia. La neonata Clara Eugenia Brueghel (che era dunque la sorellastra di Jan il Giovane) fu una degli otto figli che Jan ebbe dalla seconda moglie Catharina. Essi sono: Pieter, Elisabeth, Maria, Catharina, Ambrosius, Anna, Clara Eugenia e ‘forse’ anche un figlio o una figlia di cui però non conosciamo il nome (fig. 2)⁷⁵².

In alcuni quadri di Jan Brueghel (ma anche in uno di Pieter Paul Rubens, che vedremo tra poco) sono raffigurate le fattezze della moglie Catharina van Marienberghe, dello stesso Jan e di alcuni dei suoi figli. Ad esempio, Catharina e due dei suoi figliastri (cioè Jan il Giovane, di circa otto anni, e Paschasia, di circa due anni in meno, entrambi avuti dalla precedente moglie del pittore, Isabella de Jode) sono stati dipinti nel 1609 dal Brueghel in un quadro a più mani. Infatti l'artista li ha aggiunti a un quadretto raffigurante un *Interno di una chiesa gotica* (tuttora in Ambrosiana: olio su tela, 32 x 42 cm) che era stato eseguito nel 1586 (quindi diversi anni prima) da Hendrick van Steenwijck il Vecchio, un pittore fiammingo specialista di interni architettonici (fig. 127). Jan aveva comprato tale dipinto del collega anche per potervi inserire le figure della moglie e dei suoi due figli (fig. 128) che sono raffigurati a sinistra del quadro davanti a una

⁷⁵⁰ BAMi, *G 280 inf*, n. a, f. 2r, Anversa, 30 giugno 1623, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 74, pp. 250-251 (con foto a p. 310, doc. 7). Per la seconda moglie Catharina si veda la nota 752.

⁷⁵¹ BAMi, *G 280 inf*, n. b, f. 4r, Anversa, 7 dicembre 1623, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 75, p. 252 (con foto a p. 311, doc. 8). Cfr. la nota 762.

⁷⁵² Cfr., in particolare, ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 1979, p. 13; ERTZ – NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008, I, p. 63; PEETERS, *Family Matters*, cit., 2008, p. 47; ORROCK, *Bruegel*, cit., 2017, pp. X-XI, 10 (anche per il figlio o la figlia di cui non si conosce il nome). Sulla prima moglie Isabella de Jode, sposata nel 1599 e morta nel 1603, si vedano le note 106, 341.



Fig. 127. Jan Brueghel dei Velluti e Hendrik van Steenwijck, *Interno di una chiesa gotica*, Milano, Pinacoteca Ambrosiana (© Veneranda Biblioteca Ambrosiana/Mondadori Portfolio)



Fig. 128. Jan Brueghel dei Velluti e Hendrik van Steenwijck, *Interno di una chiesa gotica*, particolare della fig. 127, Milano, Pinacoteca Ambrosiana (© Veneranda Biblioteca Ambrosiana/Mondadori Portfolio)

colonna della chiesa⁷⁵³. Queste notizie si ritrovano in alcune lettere dello stesso Brueghel. Infatti in una sua missiva indirizzata al cardinale Federico del 6 marzo 1609 il pittore così scrive:

*ho comparato [comprato] un quadrettin de Hendric Van steenbijck: una cheisa al usance de questa paesio ben fatte: io farra in detto quadret alcu[ni] figurini et comme sone da poca pesa: facilmento potra inviarle a Vostra Signoria Illustrissimo: et si non gustene a Vostra Signoria Illustrissimo ne potra remandarle [...]*⁷⁵⁴.

Anche questo dipinto, dunque, come leggiamo in tale lettera, era stato proposto a Federico senza che lo stesso cardinale lo avesse commissionato esplicitamente. In una successiva missiva al Bianchi del 14 maggio 1609, Jan definisce tale opera “quadro de prospettiva”⁷⁵⁵, mentre qualche mese dopo, il 27 agosto 1609, l’artista, scrivendo ancora al Bianchi, precisa pure quali personaggi (“figurini”) della propria famiglia aveva voluto aggiungere al dipinto di van Steenwijck: “io manda al Jllustrissimo signor Cardinal un quadre de prospettiva. me Costa 220 scudi gli figurini Ho fatto al modo mio: mia moigli et doi figlioli Ho fatto del natural”⁷⁵⁶.

Qualche anno dopo, verso il 1613-1616, Pieter Paul Rubens ritrasse magnificamente l’amico pittore assieme alla sua consorte Catharina e a due dei suoi figli (in questo caso avuti dalla stessa Catharina), cioè a Pieter ed Elisabeth. Lo fece nello stupendo quadro intitolato *Jan Brueghel dei Velluti con la sua famiglia*

⁷⁵³ Cfr. GUIDO JANSEN - BERT W. MEIJER - PAOLA SQUELLATI BRIZIO, *Repertory of Dutch and Flemish Paintings in Italian Public Collections, II Lombardy 2 (M-Z)*, a cura di Bert W. Meijer, Firenze, 2002, p. 190, n. 755; LUUK PIJL, Scheda n. 303, in *Pinacoteca Ambrosiana. II. Dipinti dalla metà del Cinquecento alla metà del Seicento*, a cura di Bert W. Meijer, Marco Rossi e Alessandro Rovetta, Milano, 2006, pp. 246-247; ERTZ – NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008-2010, IV, pp. 1356-1357, n. 594. Questo dipinto è stato anche così citato nel codicillo del 1° aprile 1611 con il quale Federico donò alcuni propri quadri all’Ambrosiana: “Un Quadretto di Prospettiva di un Tempio di mano di Steinuwich con alcune figurine fatte di mano di Brughel dal Naturale, di grandezza due palmi, altezza uno, e mezzo, con cornici di ebano.” (BAMi, S.P.II.262, n. 7/1, f. 2r). Secondo l’ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 1979, p. 445, la moglie Catharina e la figliastra Paschasia sono dipinte al centro del quadro del 1605 raffigurante il *Mercato del pesce presso la sponda di un fiume* (Monaco, Alte Pinakothek) (ipotesi però non confermata successivamente dallo stesso ERTZ – NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008, I, pp. 276-278, n. 126). Per il matrimonio del 1599 tra Jan Brueghel e Isabella de Jode e per i loro due figli, Jan e Paschasia, rimando alla nota 106.

⁷⁵⁴ BAMi, *G 202a inf*, n. 107, f. 106r, Anversa, 6 marzo 1609, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XVI, pp. 113-114.

⁷⁵⁵ BAMi, *G 280 inf*, n. 9, f. 15r, Anversa, 14 maggio 1609, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 15v, è annotata la data della risposta del 29 luglio 1609); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XIX, p. 120.

⁷⁵⁶ BAMi, *G 280 inf*, n. 11, f. 17r, Bruxelles, 27 agosto 1609, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XXI, p. 125.



Fig. 129. Pieter Paul Rubens, *Jan Brueghel dei Velluti con la sua famiglia*, Londra, The Courtauld Gallery (CC BY-NC 4.0) (foto: The Courtauld)

ora esposto presso The Courtauld Gallery di Londra (olio su tavola, 125,1 x 95,2 cm) (fig. 129)⁷⁵⁷. Invece in un dipinto del 1614 raffigurante *La sagra del*

⁷⁵⁷ Cfr. MICHAEL JAFFÉ, *Catalogo completo. Rubens*, Milano, 1985, p. 188, n. 111 (datato 1613-1616); HANS Vlieghe, *Rubens Portraits of Identified Sitters Painted in Antwerp*, London, 1987, pp. 60-62, n. 79, ill. 46-50 (riferito al 1612-1613); AGATHE LUCAS, *Une famille en or* ("Jan

villaggio di Schelle con autoritratto del Kunsthistorisches Museum di Vienna (olio su tavola, 62 x 90,5 cm) (fig. 130) è lo stesso Jan che si è autoritratto, in basso a sinistra, assieme ad alcuni componenti della propria famiglia (fig. 131). Davanti al pittore è raffigurato, di spalle, il figlio Jan tredicenne, mentre alla nostra sinistra, oltre a Catharina, che tiene per mano il figlio Pieter, compaiono molto probabilmente anche due altre sue figlie (non ben identificabili)⁷⁵⁸. La figura dello stesso Jan, con vestito e cappello nero, intento a parlare con un'altra persona (e forse posto accanto ad altri suoi familiari) compare anche nel suo *Paesaggio con villaggio e autoritratto* (ora in collezione privata) datato 1616⁷⁵⁹. Una parte della famiglia del pittore è pure ritratta in un altro suo quadro intitolato *Festa di nozze di contadini* del 1623: la figura di destra potrebbe essere identificata come la moglie Catharina che tiene in braccio una bambina, forse Anna, mentre il bambino con in mano il cappello dovrebbe essere Ambrosius⁷⁶⁰. Jan si è autoritratto anche nel *Ballo campestre in presenza degli arciduchi* ora al Prado (olio su tela, 130 x 266 cm) (un dipinto che fa da *pendant* a quello appena citato): anche questo quadro

Brueghel l'Ancien et sa famille par Pierre Paul Rubens, 1577-1640), in *L'Image récalcitrante*, a cura di Murielle Gagnebin et Christine Savinel, Paris, 2001, pp. 123-132 (è questo un saggio basato su opinabili speculazioni psicoanalitiche); WOOLLETT, *Jan Brueghel d. A.*, cit., 2013, p. 60, ill. 50; SAMMUT, *With a Little Help*, cit., 2020, pp. 126-127, ill. 6 (datato 1613-1615), il quale ha notato (p. 131, ill. 10-11) che i gioielli del braccialetto che Catharina indossa sono gli stessi presenti in alcuni dipinti di Jan, come il *Fuoco* dell'Ambrosiana (sul tavolino a sinistra) (fig. 10); SAMMUT, *Rubens and the Dominican Church*, cit., 2023, pp. 257-263. Secondo la GROENEWELD-BAADJ, *(Re)Framing a Family*, cit., 2023, pp. 24-25, ill. 5a, nel dipinto con *l'Allegoria della Pictura al lavoro in uno studio*, già visto sopra, generalmente riferito a Jan Brueghel il Giovane (fig. 76), tra le numerose effigi dei pittori (quasi una sorta di 'Pantheon degli artisti') si può individuare, sulla parete posta a sinistra dell'arco e accanto all'immagine di Albrecht Dürer, anche il ritratto di Jan Brueghel dei Velluti, un'effigie che la studiosa (p. 116, nota 8) trova abbastanza somigliante rispetto a quella realizzata dal Van Dick (fig. 1) e dal Rubens (fig. 129). Invece lo SCHWARTZ, *Lady Pictura*, 1993, p. 69, n. 21; e il BUIJSEN, *Schildersportretten*, 1993, p. 100, n. 21, quando hanno cercato di identificare, nei loro precedenti studi, tutti i ritratti presenti in tale *Allegoria della Pictura* non hanno rintracciato alcun ritratto di Jan Brueghel dei Velluti. Di recente, inoltre, la HONIG, *Copia, Copying and Painterly*, cit., 2021, p. 225, nota 42, ha esplicitamente parlato di assenza del ritratto di Jan Brueghel dei Velluti tra i pittori raffigurati in tale quadro.

⁷⁵⁸ Cfr. ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 1979, pp. 445-446, ill. 536; ADOLF MONBALLIEU, *Hoog geprezen, hoog geprijsd: Het "Gezicht van Schelle" met zelfportret (1614) van Jan Brueghel I*, in "Jaarboek van het Koninklijk Museum voor Schone Kunsten Antwerpen", 1982, pp. 153-164, in particolare pp. 153, 158-159, ill. 3; ERTZ - NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008, I, pp. 286-289, n. 133 (tra questo testo e quello del Monballieu ci sono piccole differenze nell'identificazione dei familiari del pittore).

⁷⁵⁹ Cfr. ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 1979, p. 446, ill. 538, tav. 27; ERTZ - NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008, I, pp. 284-287, n. 132; www.sothebys.com/en/auctions/catalogue/2008/old-master-paintings-evening-sale-108033/lot.19.html.

⁷⁶⁰ Cfr. ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 1979, pp. 621-622, n. 379; ERTZ - NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008-2010, III, pp. 1236-1238, n. 570; www.museodelprado.es/coleccion/obra-de-arte/banquete-de-bodas/70425126-57e5-46e5-ab4f-e05e33e22dd9 (con ampia bibliografia).



Fig. 130. Jan Brueghel dei Velluti, *La sagra del villaggio di Schelle con autoritratto*, Vienna, Kunsthistorisches Museum (© KHM-Museumsverband) (CC BY-NC-SA 4.0)



Fig. 131. Jan Brueghel dei Velluti, *La sagra del villaggio di Schelle con autoritratto*, particolare della fig. 130, Vienna, Kunsthistorisches Museum (© KHM-Museumsverband) (CC BY-NC-SA 4.0)



Fig. 132. Jan Brueghel dei Velluti, *Ballo campestre in presenza degli arciduchi*, Madrid, © Museo Nacional del Prado

è datato 1623 (fig. 132) e quindi su di esso, a destra, troviamo dipinte le fattezze del pittore circa due anni prima che egli morisse nel 1625 (fig. 133)⁷⁶¹.

Ma ora, chiusa la parentesi dei ritratti familiari, possiamo tornare alla questione del battesimo. Evidentemente anche il cardinale (che in quel momento era a Roma) aveva accettato di fare da padrino perché Jan, nella lettera già in parte sopra citata del 7 dicembre 1623, indirizzata a Federico, così precisò:

*Io le scrissi alli 29 del mese di Giugno per laquale le pregai favorirmi di levare al Santo Battesimo Una figlioglin[a] etgia che Sua Altesa la Serenissima Infanta se degnava di non refutarmi tal gratia mi dava ardimento d'importunarlo: ma alla Venuta d'essa mia lettera era Vostra Signoria Illustrissima partita per Roma et in sua assensa fu aperta dal su[o] segretario et la risposta d'esso per bocca riferito a Sua Altesa [arciduchessa Isabella] la quale ha trovato bono di mandare doi personaggi della sua Casa il marito in nome di Vostra Signoria Illustrissima et la moglie per Sua Altesa et fatta chiasso del suo nome Clara Eugenia il che spero sara cosi approvato da Vostra Signoria Illustrissima et mi sarebbe singolar favor fosse in risposta di questa per puoterlo mostrar similmente a Sua Altesa [...]*⁷⁶².

⁷⁶¹ Cfr. ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 1979, p. 622, n. 380; ERTZ – NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008-2010, III, pp. 1236-1239, n. 571; www.museodelprado.es/coleccion/obra-de-arte/baile-campestre-ante-los-archiduchos/6e853fbb-18a8-4d9f-89d7-129ab18c8bf0 (con ampia bibliografia).

⁷⁶² BAMi, *G 280 inf*, n. b, f. 4r, Anversa, 7 dicembre 1623, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 75, pp. 252-253 (con foto a p. 311, doc. 8). Il cardinale Borromeo era a Roma nel 1623 per partecipare a un conclave durante il quale, in luglio, ci furono anche dei tentativi di eleggerlo papa, tentativi che andarono però a vuoto (come fallirono pure diverse altre candidature) poiché il 6 agosto 1623 venne eletto papa il cardinale Maffeo Barberini (che prese il nome di Urbano VIII): cfr.



Fig. 133. Jan Brueghel dei Velluti, *Ballo campestre in presenza degli arciduchi*, particolare della fig. 132, Madrid, © Museo Nacional del Prado

Quindi, in sostanza, secondo le parole del pittore fiammingo, l'arciduchessa Isabella aveva delegato una coppia di sposi della sua corte per il battesimo della figlia del pittore: il marito di questa coppia avrebbe dovuto fare le veci di Federico come padrino, mentre la moglie le veci dell'arciduchessa come madrina. Il Brueghel, però, in tale lettera chiese al cardinale Federico una conferma della sua decisione in modo da poterla riferire a Isabella. E il Borromeo così rispose qualche mese dopo, il 2 febbraio 1624 (fig. 134):

Al Signor Giovanni Brueghel. Mi è sopramodo caro il ragguaglio, che ella mi dà Vostra Signoria della deputatione fatta dalla Serenissima Infante ditta persona che per levar in mio nome levasse dal sacro Fonte la figlia di Vostra Signoria nel che mi tengo da Sua Altezza favoritissimo e sentendomi obligato di rendervi bene gratie particolarmente di questo honore però ringratiarnela, dubito, che, facendolo con lettere possa recare à Principessa tale incomodo à Principessa tale, occupatissima in cose gravi molti altri gravissimi affari. Onde hò stimato bene di supplire à questo debito col mezzo di Vostra Signoria la quale si contenterà di fare a Sua Altezza riverenza, e render in mia parte per mia parte le dovute gratie dell'honore, chin ciò ne hò ricevuto da Sua Altezza con grande mia obligatione⁷⁶³.

LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo. Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi*, XIII, *Storia dei Papi nel periodo della Restaurazione Cattolica e della Guerra dei Trent'anni Gregorio XV (1621-1623) ed Urbano VIII (1623-1644)*, nuova ristampa, Roma, (1931) 1961, pp. 239-240; CARLO MARCORA, *Il cardinal Federico Borromeo e i conclavi*, in "Memorie storiche della diocesi di Milano", 11, 1964, pp. 62, 73-74.

⁷⁶³ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 24, f. 33r, s.l. (Milano?), 2 febbraio 1624, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 43.

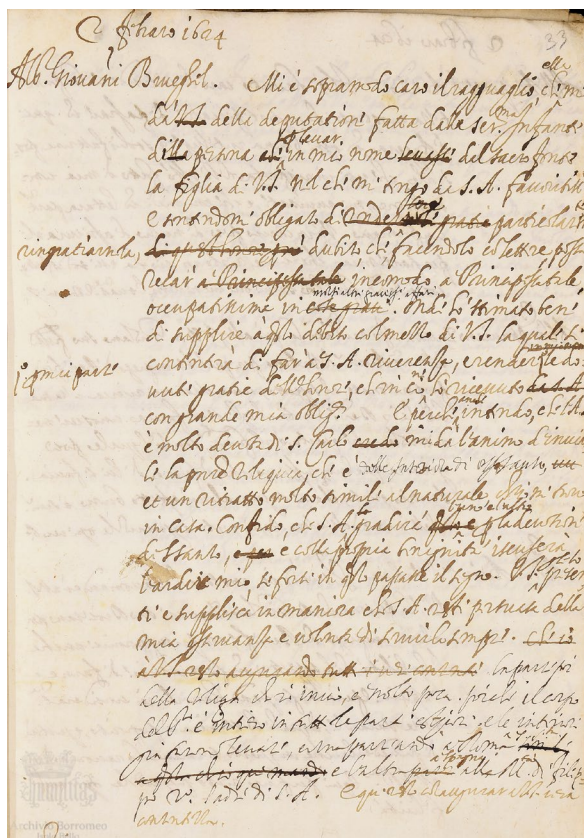


Fig. 134. Lettera (minuta) di Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti, s.l. (Milano?), 2 febbraio 1624, in ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 24, f. 33r (cfr. il doc. 43)
(© 2024 Archivio Borromeo all'Isola Bella)

Quindi Federico, tenendo conto che Isabella doveva essere molto occupata per i suoi vari impegni di governo, qui precisa che invece di inviare a lei, per iscritto, la conferma della propria accettazione a svolgere il ruolo di padrino, aveva escogitato un'altra soluzione. Il pittore, cioè, avrebbe dovuto far “riverenza” di persona a Isabella informandola a suo nome che egli aveva approvato la strategia messa in campo dalla stessa arciduchessa, ovvero quella di delegare i due coniugi a fare le sue veci e quelle di Isabella per il battesimo⁷⁶⁴. Poi il cardinale, nella

⁷⁶⁴ La notizia che il cardinale Federico era stato il padrino di Clara Eugenia Brueghel (1623-1693) era già stata data da VAN DEN BRANDEN, *Geschiedenis*, cit., 1883, I, p. 451, il quale aveva indicato come data (presumibilmente del battesimo, anche se ciò non viene detto in modo esplicito) quella del 6 agosto 1623, senza però fornire alcuna indicazione sulla fonte della notizia. A tal proposito SARAH JOAN MORAN, *Women and Artistic Knowledge in the Family: Mechelen Beguinage Grand Mistress Clara Eugenia Brueghel*, in *Brueghel: The Family Reunion*, cat. della

stessa lettera, continua dicendo che aveva deciso di far pervenire all'arciduchessa due particolari doni (che Jan le avrebbe consegnato): una reliquia “*delle interiora*” di san Carlo e “*un ritratto molto simile al naturale*” dello stesso santo:

E perche anche intendo, che l'Altezza Serenissima è molto devota di San Carlo ~~eredo~~ mi dà l'animo di inviarle la presente Reliquia, che è delle interiora di esso Santo, ~~un~~ et un ritratto molto simile al naturale, chio mi trovo in casa. Confido, che Sua Altezza lo gradirà questo e l'uno e l'altra per la devotione del Santo, e per e colla propria benignità iscuserà l'ardire mio, se forse in questo passasse il segno. Vostra Signoria glelo presenti e supplisca in maniera che Sua Altezza resti persuasa della mia osservanza e volonta di servirla sempre. Che io à Vostra Signoria resto augurando tutti i veri contenti.

Federico, inoltre, si sofferma anche a specificare le caratteristiche della reliquia che le avrebbe inviato:

In parte poi delle Reliquia chio invio, e molto poca poiche il corpo del Santo è intero in tutte le parti esteriori, e le interiori poi furono tenute, et una parte andò a Roma a Sua Santità ~~sinche~~ a questa chio qui mando e l'altra parte a Spagna alla Maestà di Filippo 2°. Padre di Sua Altezza. E qui resto con augurar a Vostra Signoria vera contentezza⁷⁶⁵.

mostra (s-Hertogenbosch, 2023-2024), a cura di Nadia Groeneweld-Baadj e Marlisa den Hartog, Zwolle, 2023, p. 121, nota 1, ha così scritto: “*I have not been able to confirm this [la notizia data dal Van den Branden] and it would have been in absentia [...]*”, e poi (p. 107) ha pure sostenuto erroneamente (sempre seguendo il Van den Branden) che Clara Eugenia venne battezzata il 6 agosto 1623, mentre, come si è visto, il battesimo venne somministrato dopo il 2 febbraio del 1624. Comunque sappiamo (*ivi*, pp. 107-113, in particolare p. 112) che all'età di 22 anni, il 17 febbraio 1646, Clara Eugenia Brueghel entrò a far parte dell'istituzione semimonastica delle Beghine nella città di Mechelen (le sue sorelle, invece, si sposarono con dei pittori) dove rimase, ricoprendo anche importanti incarichi, per diversi anni. Di Clara Eugenia ci è rimasto anche un *Ritratto* nelle vesti di religiosa eseguito da Jan Erasmus Quellinus nel 1676 e ora conservato presso il Museum Hof van Busleyden di Mechelen (*ivi*, pp. 108-109, ill. 61).

⁷⁶⁵ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo, L III 24*, f. 33r, s.l. (Milano?), 2 febbraio 1624, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 43. Qualche anno prima, il 16 aprile 1611, il Borromeo aveva indirizzato al cardinale Giannettino Doria una lettera in cui si parlava di simili doni: un ritratto di san Carlo e una reliquia “*della carne dell'istesso santo*”. Vale la pena di riportarne il testo per confrontare questi doni con quelli inviati a Isabella: “*I confido che Vostra Signoria Illustrissima iscuserà con la solita sua humanità la tardanza mia in servirla del ritratto di San Carlo, che tanto tempo fa mi addimandò, cagionata dall'assenza d'un mio gentilhuomo, à cui n'havevo dato la carica gle l'invio hora fatto piu al naturale che sia stato possibile; et insieme le fo parte d'un poco della carne dell'istesso santo che mi trovo havere appresso di me, di quella, che nel levare dal Sacro Corpo la Costa data à Nostro Signore, si staccò che nel rimanente resta intero il Corpo; ne questa Città comporta, che piu si ponga mano. Accetti però Vostra Signoria Illustrissima nella picciolezza della Reliquia l'affetto mio grande di sempre servirla.*”: ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo, L III 19*, f. 47r, s.l. (Milano?), 16 aprile 1611, da Federico Borromeo a (Giannettino) Doria. Sul culto delle reliquie, si veda, in particolare, EMANUELE COLOMBO, “*Siate santi perché io sono santo*”. *Il culto delle reliquie nella chiesa: espressione della grazia di Dio*, in STEFANO BODINI - EMANUELE COLOMBO - EMANUELE GHELFI - MARCO NAVONI, *Splendor sanctitatis. Memorie e reliquie borromaiche a San Barnaba in Milano*, Milano, 2022, pp. 33-64.

Sappiamo che, in seguito, le reliquie di san Carlo e il ritratto dello stesso, che il cardinale aveva fatto spedire a Isabella, giunsero a destinazione e che l'arciduchessa pregò Jan Brueghel di ringraziare Federico per averle offerto tali "Sante Reliquie" tenute da lei "in molta devotione" e considerate come il più prezioso dono che avrebbe mai potuto ricevere. Isabella elogiò anche il ritratto di san Carlo che riteneva somigliasse molto di più "al naturale" di quelli che già aveva ricevuto in precedenza (ma non sappiamo chi ne fosse l'autore). Questo resoconto delle positive reazioni dell'arciduchessa si trovano in una lettera del 5 luglio 1624 indirizzata dal Brueghel al Borromeo:

et con occasione che me conveniva andar a parlar a Sua Alteza Serenissima per consegnarla alcuni quadri per la Maesta di Spagna, la presentai la scatoletta con le reliquie mandate da Sua Signoria Illustrissima et Sua Alteza mi commandava che dovesse ringraziare Sua Signoria da parte sua, et scriverla che non poteua fare più grand favore et più grand presente di quello ha fatto con quelle Sante Reliquie, la quale Sua Alteza stima grandissimamente et tiene in molta devotione, et l'ha in tanta stima che non si poteua presentare cosa (di quanto Valore fosse) che sarebbe tanto agradito come questo: onde ne ringratia molto Sua Signoria Illustrissimo come ancora del retratto perche di quanti ne ha havuti, non somigliano tanto al naturale come questo havendomelo Sua Alteza mostrato [...] ⁷⁶⁶.

Sul retro di questa missiva compare una frase, forse del segretario del cardinale, che ne sintetizza il contenuto: "Di quello è successo nel presentar le Reliquie, et il ritratto di San Carlo à quella Serenissima Infanta"⁷⁶⁷. Circa un mese dopo, il 2 agosto 1624, Federico così risponde alla lettera qui sopra citata speditagli da Jan Brueghel precisando di apprezzare "la particolare divotione" che Isabella aveva per san Carlo:

Al signor Giovanni Brueghel. Mi è stato caro d'intendere, che à Vostra Signoria siano poi capitate le Reliquie e Ritratto di San Carlo, che con mia lettera de' 2 febraro [1624] le inviai per dare à cotesta Altezza Serenissima e reputo à molto favore che habbia in cio Sua Altezza tanto gradita la picciol demonstratione dell'osservanza mia verso di lei. dal che si manifesta evidentemente ~~la~~ non solo la gran benignità di Sua Altezza ma la particolare divotione, che ella porta à questo Santo ⁷⁶⁸.

⁷⁶⁶ BAMi, G 243b inf, n. 196, f. 386r, Anversa, 5 luglio 1624, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 77, pp. 256-257.

⁷⁶⁷ BAMi, G 243b inf, n. 196, f. 386v, Anversa, 5 luglio 1624, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Un contributo allo studio dell'italiano*, cit., 2014-2015, p. 182, nota 3; ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 77, p. 256, nota 2.

⁷⁶⁸ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 24, f. 95r, s.l. (Milano?), 2 agosto 1624, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 44 (e doc. 43 per la lettera del 2 febbraio 1624).

Poi il cardinale continua cercando di scusarsi del ritardo (che evidentemente c'era stato, come spesso capitava nelle spedizioni) nella consegna della reliquia e del ritratto di san Carlo:

La tardanza di giunger costi le suddette cose sarà cagionata per haverle il Mercante che se ne piglio il carico, ~~Conp~~ accomodate dentro le balle delle mercantie istesse, accioche venissero piu sicure. E questo desiderando a Vostra Signoria ogni vero bene. Praemissis Praemittendis Io sono tutto suo affezionatissimo e mi comandi.

Il cardinale qui si premura dunque di giustificare tale rallentamento del recapito spiegando che c'era stato un disguido tecnico. Infatti, il mercante, a cui era stato dato l'incarico, aveva pensato bene di inserire tali doni tra le “*le balle delle mercantie istesse, accioche venissero piu sicure*”. Questo vuol dire che, molto probabilmente, il mercante aveva dovuto aspettare che le proprie merci fossero pronte prima di inviare con esse, per maggior sicurezza, anche i doni a nome del cardinale.

Nella lettera sopra citata del 7 dicembre 1623 inviata al Borromeo, il Brueghel si era soffermato anche sull'argomento del viaggio del figlio. Infatti in tale missiva il pittore aveva riferito al cardinale sia le proprie preoccupazioni per le autonome iniziative dell'inesperto “*figliolo*”, che si era diretto verso Palermo senza il suo permesso (anche se, per la verità, in una lettera sopra ricordata egli stesso gli aveva concesso “*piena liberta d'andar*”), sia il sollievo per la guarigione del giovane dopo una malattia che, nel capoluogo siciliano, lo aveva portato quasi alla morte:

Quanto al mio figliolo è partito senza mia licenza Per Palermo dove è stato ammalato fino alla morte ma hora sta bene. Io haverei voluto che fosse rimasi in quelli contorni et ito dove Vostra Signoria Illustrissima l'haveva raccomandato ma gia che ha fatto il contrario conviene attribuirli alla sua poca esperienza [...] ⁷⁶⁹.

Qualche mese dopo, il 17 maggio 1624, Jan si rivolge invece al Bianchi per raccontare anche a lui il comportamento intemperante del proprio figlio. Il giovane, infatti, scrive il pittore, senza un suo ordine era partito da Genova per recarsi a Palermo dove, per il gran caldo a cui non era abituato, era rimasto febbricitante sin quasi alla morte e poi, dopo essersi ripreso, si era diretto verso Malta:

⁷⁶⁹ BAMi, G 280 inf, n. b, f. 4r, Anversa, 7 dicembre 1623, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 75, p. 253 (con foto a p. 311, doc. 8). Jan Brueghel, però, lo si ripete, in una precedente lettera dell'8 luglio 1622 indirizzata al Bianchi, sopra citata (cfr. la nota 741), aveva così scritto: “*I perçìò li conceda [al figlio] piena liberta d'andar vedendo quei luoci che più li pareranno à proposito per studiar et per guadagnarsi la vita*”.

Io haverebbe ben voluto che il suddetto mio figliulo si havesse un poco meglio comportato et mi è convenuto mandarli fuori giovine per altri rispetti et non haverei pensato che senza mio ordine sarebbe partito da Genua per Palermo dove è stato ammalato fin alla morte d'Una grand febre per il grandissimo caldo ch'esso non era acostumato et quasi miracolosamente ha mantenuto la Vita. Hora intendo ch'è partito per Malta

Poi Jan così prosegue commentando amaramente:

io li ho mandato per imparare et advansare nell'arte ma non per Viaggiar Per li Paesi Spero che il tempo lo dara instructione et di novo la ringratio di tutti li benefici et boni consigli datoli da Vostra Signoria [...]⁷⁷⁰.

Da queste lettere non è chiaro se il giovane Jan sia effettivamente andato a Roma oppure, come appare più probabile, sia partito da Milano per andare subito a Genova dove si trovavano alcuni suoi parenti (per parte di madre) e da dove poteva imbarcarsi per raggiungere Palermo (senza, però, come si è visto, aver ottenuto la licenza dal padre)⁷⁷¹. Genova e Palermo erano comunque alcune delle città importanti che pure altri pittori fiamminghi avevano già visitato (come ad esempio Antoon van Dyck) o che avrebbero visitato anche in seguito durante il tipico viaggio di studio in Italia⁷⁷².

A Palermo il pittore, come si è appena visto, si ammalò, poi però guarì e decise di dirigersi verso Malta, come scrive il padre nella lettera del 17 maggio 1624 al Bianchi sopra citata⁷⁷³. Anche in questo caso, però, non è del tutto certo se il giovane Jan abbia davvero raggiunto l'isola maltese⁷⁷⁴. È comunque documentato che egli, da Palermo, decise di ritornare ad Anversa. Di certo egli fu costretto a lasciare la Sicilia dopo aver ricevuto la notizia della morte del padre avvenuta, come si vedrà meglio nel prossimo capitolo, il 13 gennaio 1625. Diverse informazioni del suo viaggio di ritorno in patria le abbiamo dallo stesso Jan il Giovane il quale, il 1° maggio 1625, a Palermo, proprio mentre si accingeva a intraprendere il viaggio di ritorno verso Anversa, iniziò a scrivere nella propria lingua madre un diario (“*Dagboek*”) che, di fatto, era anche un testo di contabilità. Queste sue annotazioni coprono gli anni 1625-1651 e presentano varie informazioni, comprese, appunto, quelle poste all'inizio del suo resoconto

⁷⁷⁰ BAMi, G 280 inf, n. 58, f. 92r, Anversa, 17 maggio 1624, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 76, pp. 254-255.

⁷⁷¹ Cfr. VAES, *Le Journal de Jean Brueghel II*, cit., 1926, p. 174 (per i parenti a Genova). Invece per i consigli del padre rimando alla nota 770.

⁷⁷² Cfr. VAES, *Le Séjour de Van Dick*, cit., 1924, p. 214.

⁷⁷³ Cfr. la nota 770.

⁷⁷⁴ Secondo il VAES, *Le Journal de Jean Brueghel II*, cit., 1926, p. 177, “*Le séjour de Jean Brueghel à Malte fut de courte durée.*”, dando quindi la notizia come sicura, anche se non mi risulta che qualche documento attesti la reale presenza del pittore sull'isola.

relative alle spese da lui sostenute durante le varie tappe del viaggio di ritorno da Palermo ad Anversa nel 1625 (fig. 135)⁷⁷⁵.

Da questo diario, dunque, veniamo anche a sapere che prima di lasciare il capoluogo siciliano egli possedeva un gruzzolo di 455 fiorini, di cui 100 ricevuti dal mercante fiammingo Gabriel Maes, attivo a Palermo, per conto dello zio (e cognato del padre) Ferdinand van den Eynden⁷⁷⁶. Dal capoluogo siciliano il pittore si imbarcò su una galera per giungere a Genova (egli scrive che la traversata gli era costata 60 fiorini più altri 36,12 per il cibo a bordo della nave). A Genova fu costretto a trascorrere 17 giorni in quarantena (perché proveniva da Palermo dove in quel periodo c'era la peste) per i quali sborsò, annota, 38 fiorini. Dalla città ligure si trasferì a Milano (spendendo 11 fiorini) dove ebbe certamente l'occasione di riferire al Borromeo la notizia della morte del padre. Nel capoluogo lombardo si ammalò di nuovo e scrisse nel suo diario che, sebbene fosse stato ospitato dal cardinale Federico, sborsò comunque 19 fiorini: "*Tot Milanen siec comende, hoe wel logeerden int Paleys van den Cardinael, verteyrt — 19 —* ["Guldens"]". Poi Jan si diresse a Torino (e il viaggio gli costò 10,80 fiorini)⁷⁷⁷. Qui però fu costretto a fermarsi per 17 giorni a causa della febbre e pensò di ritornare a Milano dal cardinale Borromeo, come egli stesso gli scrisse il 22 agosto 1625:

⁷⁷⁵ Cfr. JACOB VAN DER SANDEN, *Oud Konst-Tooneel van Antwerpen*, 1771 ca, in SAFAA, *Deel 2, InventarisNr. PK#172*, testo digitalizzato in https://felixarchieff.antwerpen.be/detailpagina?invnr=PK_172&page=1&pageSize=10&type=master, 0184, f. 373. Il manoscritto originale del diario ("*Dagboek*") steso da Jan Brueghel il Giovane è andato perso, ma è stato per la maggior parte trascritto da Jacob van der Sanden (con anche l'aggiunta di alcuni suoi commenti) in un suo più ampio testo intitolato, appunto, *Oud Konst-Tooneel van Antwerpen*, un lavoro che egli avrebbe voluto pubblicare nel 1771, ma che, tuttavia, non fu mai stampato. Da questa trascrizione settecentesca del diario di Jan il Giovane deriva l'edizione pubblicata anche dai seguenti studiosi novecenteschi (che qui cito con il riferimento alle pagine che riportano solo le diverse tappe del viaggio dell'artista da Palermo ad Anversa del 1625): VAES, *Le Journal de Jean Brueghel II*, cit., 1926, pp. 204-205, che chiama il diario "*Journal*"; DENUCÉ, *Letters and Documents*, cit., 1934, pp. 139-140, che invece lo chiama "*Dagboek*" (con una trascrizione leggermente diversa); KLAUS ERTZ, *Jan Breughel the Younger (1601-1678). The Paintings with Oeuvre Catalogue. Flemish Painters in the Circle of the Great Masters*, Freren, 1984, p. 522 (che ha utilizzato la versione del Vaes). Su questo diario si veda in particolare HÄRTING, *Der buchhalterische Jan Breughel der Jüngere*, cit., 2024, pp. 53-66, la quale ha sottolineato che, avendo ora a disposizione i documenti digitalizzati della trascrizione del Van der Sanden del diario di Jan Brueghel il Giovane (si veda il link qui sopra citato), sarebbe necessario provvedere a un'edizione filologicamente più accurata di tale testo.

⁷⁷⁶ JACOB VAN DER SANDEN, *Oud Konst-Tooneel van Antwerpen*, 1771 ca, in SAFAA, *Deel 2, InventarisNr. PK#172*, testo digitalizzato in https://felixarchieff.antwerpen.be/detailpagina?invnr=PK_172&page=1&pageSize=10&type=master, 0184, f. 373. Cfr. VAES, *Le Journal de Jean Brueghel II*, cit., 1926, pp. 178, 205; DENUCÉ, *Letters and Documents*, cit., 1934, p. 139; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 142. Sul Van den Eynden si vedano anche le note 335, 810.

⁷⁷⁷ JACOB VAN DER SANDEN, *Oud Konst-Tooneel van Antwerpen*, 1771 ca, in SAFAA, *Deel 2, InventarisNr. PK#172*, testo digitalizzato in https://felixarchieff.antwerpen.be/detailpagina?invnr=PK_172&page=1&pageSize=10&type=master, 0184, f. 373. Cfr. VAES, *Le Journal de Jean Brueghel II*, cit., 1926, pp. 178-179; DENUCÉ, *Letters and Documents*, cit., 1934, pp. 139-140.

*Preigal zelf men de Junct van groote Cardinalen;
En de Geschied. Schree ten 4 antick ging afmalen:
Dit naer s'lijken ord. Zien en s'lijken quam
Den Alca die vol s'lijken braacht. Bisher, vier en s'lijken. **

** Dit Overrigting deser historie, en tot bonyt, op wat d'elste manier
Onze Preigal heeft gerycht: wien s'ly wijghe de hantdeelenigen, s'ly
terlyk getrocken uit s'ly manuscript.*

1625

<i>Van i mey ontfangen van s' Gabriel Macl in Palermo</i>	<i>Gulden</i>
<i>Door order van s' Desjuaerde Vanden Eynde</i>	<i>100 --</i>
<i>Dieer t'lyken v'ndt bemerckt dat den Schatmeester vanden Coninc ord. vermaert is onder de Conincen van Antwerpen: om dat hy s'lyk order den ontfang van s'ly jaar 1625 al v'lyt Van s'ly de lode voor s'lyk van 1 gehe my l'ghemact is</i>	
<i>Van s'lyk v'ndt vanden Coninc</i>	<i>190 --</i>
<i>Aggredent met s' Don Norado Overo, quam my noch in Bremen</i>	<i>66 --</i>
<i>Dezen Don Verardo Overo Schyn s'ly meeter l'lykelyk te s'ly gemeent in Palermo of in 4 steden.</i>	
<i>Van den Cavalier Stoppentraverer op v'lyk ontfangen</i>	<i>240 --</i>
<i>Van s'ly s'ly in Palermo v'lyk gheleent gelt</i>	<i>141 --</i>
<i>Van de Comite de Gallien: of het v'ly gelyc met een Gallien d'elste v'lyt</i>	
<i>V'ly myn passagie van Palermo tot Genua</i>	<i>60 --</i>
<i>Van s'ly s'ly in de Gallie</i>	<i>36-12</i>
<i>V'ly s'ly van Genua in 11 dagen, dat my daer s'ly voor gelt</i>	<i>38 --</i>
<i>In Genua gheleent s'ly s'ly, v'ly, s'ly en s'ly s'ly</i>	<i>26-8</i>
<i>Van Genua op Milanen s'ly s'ly en s'ly</i>	<i>11-0</i>
<i>Van Milanen s'ly comende, hoe mel l'georden mit Paley van den Cardmael, v'lyert</i>	<i>19 --</i>
<i>Van Milanen op Turin</i>	<i>10-8</i>
<i>In Turin in 9 dagen niet comende v'lyt reyen</i>	<i>17-18</i>
<i>V'lyert</i>	
<i>Van Turin op Rome</i>	<i>52: 0</i>
<i>In Rome</i>	<i>16: 0</i>
<i>Van Rome tot Parys</i>	<i>38: 0</i>
<i>In Parys</i>	<i>22: 0</i>
<i>Van Parys tot Antwerpen</i>	<i>32: 0</i>
<i>Ontfangen van s'ly naer myne comt op den 12 august s'ly</i>	<i>4: 16</i>
<i>Den 11 september betaelt aen s'ly Maria van Effort 240 gulden V'ly gelt getrocken van den Cavl. Stoppentraverer haer s'ly 240-0 Uit dese naukeurige aentdeeleningen s'lyt, dat die s'ly mit s'ly tot Antwerpen toe van het begin der maent may tot 12 august 1625 heeft gelyc ontrent 445 gulden.</i>	

Fig. 135. JACOB VAN DER SANDEN, *Oud Konst-Tooneel van Antwerpen*, 1771 ca (trascrizione del diario, andato perso, di Jan Brueghel il Giovane con i commenti dello stesso Van der Sanden), in SAFAA, Deel 2, InventarisNr. PK#172, f. 373 (© Antwerpen, City Archives/FelixArchief)

Do poi la partenza d[a] casa d[i] vostra signoria Illustrissimo son arivato in anversa in la nostra dolente casa ma fu forsato di fermar diesisetti iorni in Turino per la febre che me fu tornato desiderava molti volte de esser in casa de vostra signoria Illustrissima et mancava poco o fu tornato in Milano⁷⁷⁸.

⁷⁷⁸ BAMi, G 244 inf, n. 39, f. 72r, Anversa, 22 agosto 1625, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, pp. 339-340 (con trascrizione diversa).

Poi però il giovane Jan, da Torino, decise di attraversare le Alpi e così giunse a Lione (spendendo 52 fiorini). In seguito arrivò a Parigi (con una spesa di 38 fiorini) e alla fine terminò il suo lungo viaggio di ritorno raggiungendo Anversa (con un esborso di 32 fiorini) nell'agosto del 1625. Al suo arrivo, annotò il pittore, la sua matrigna (Catharina) gli versò 4,16 fiorini in data 12 agosto 1625⁷⁷⁹. Informazioni sul suo arrivo ad Anversa si trovano anche in una lettera del 22 agosto 1625 che suo zio Van den Eynden scrisse al cardinale Borromeo: “*L'inclusa m'è stata raccomandata da Giovanni Breugel arrivato qui da Cìçilia alcuni giorni sono et esso haverà ragguagliato a bocca Vostra Signoria Illustrissima della morte del suo padre*”⁷⁸⁰. Anche da questa missiva, dunque, veniamo a sapere con precisione che Jan, partendo dalla Sicilia (ovvero da Palermo), era giunto ad Anversa nel mese di agosto del 1625 e che, passando da Milano, aveva informato il cardinale della morte del padre. Quindi, tenuto conto delle notizie sin qui analizzate, risulta che Jan Brueghel il Giovane si fermò a Milano verso la metà del 1622 durante l'inizio del suo *tour* italiano (per un tempo non precisabile) e che poi vi ritornò nel 1625 (probabilmente solo per poco tempo), provenendo prima da Palermo e poi da Genova durante il suo viaggio di ritorno in patria⁷⁸¹.

⁷⁷⁹ JACOB VAN DER SANDEN, *Oud Konst-Tooneel van Antwerpen*, 1771 ca, in SAFAA, *Deel 2, InventarisNr. PK#172*, testo digitalizzato in https://felixarchief.antwerpen.be/detailpagina?invnr=PK_172&page=1&pageSize=10&type=master, 0184, f. 373. Cfr. VAES, *Le Journal de Jean Brueghel II*, cit., 1926, pp. 179, 205; DENUCÉ, *Letters and Documents*, cit., 1934, p. 140; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 142.

⁷⁸⁰ BAMi, *G 244 inf*, n. 40, f. 73r, Anversa, 22 agosto 1625, da Ferdinand van den Eynden a Federico Borromeo; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 342 (con trascrizione diversa); ARGENZIANO, *Un contributo allo studio dell'italiano*, cit., 2014-2015, pp. 47-48, p. 344, nota 3, e p. 429, doc. 9 (con la foto della lettera); ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, p. 39 e p. 312, doc. 9 (anche qui con la foto).

⁷⁸¹ Erroneamente, quindi, MICHAEL JOHN GORMAN - ALEXANDER MARR, ‘*Others See it yet Otherwise*’: *Disegno and Pictura in a Flemish Gallery Interior*, in “*The Burlington Magazine*”, 149, 1247, 2007, p. 90, scrivono che Jan Brueghel il Giovane era stato presente “*in Milan between 1621 and 1625*”.